

In primo piano: il «via» al negoziato

Cee, settimane «verdi» Ma l'Italia è divisa

Due decisioni importanti la settimana scorsa alla Cee. Gli euroministri dell'agricoltura, dopo mesi e mesi di negoziati, hanno approvato nuovi regolamenti per alcune produzioni mediterranee. Per l'ortofrutta è andata bene, molte richieste italiane sono state accolte (anche se i più felici sono i francesi). Per l'olio di oliva no: in pratica tutto è stato rimandato per i due nodi fondamentali: la questione dei prezzi dell'olio di oliva (e dei suoi rapporti con quelli di semi) e quella della forfettizzazione dell'aiuto alla produzione. Con il rischio che quando se ne riparerà l'Italia non avrà l'arma negoziale di una trattativa globale e la sua posizione sarà più debole.

La seconda decisione riguarda la proroga fino alla fine dell'anno del blocco degli anticipi pagati dalla Cee per alcuni premi e aiuti. Le casse della Comunità sono vuote, e per risparmiare 340 milioni di Ecu sul bilancio 1983 la Commissione ha fatto slittare i pagamenti all'esercizio 1984. A farne le spese sarà soprattutto l'Italia, dove più alto è il costo del denaro (e quindi più necessarie sono le anticipazioni), e dove le operazioni di distillazione volontaria (che erano in corso) dovranno essere interrotte con notevole danno per i viticoltori.

Le due decisioni Cee vanno viste nella prospettiva del vertice di Atene che a dicembre deciderà sulla riforma dell'Europa verde. Il

ministro Pandolfi, la settimana scorsa, accettando i nuovi regolamenti mediterranei ha voluto dimostrare ai suoi partners che è possibile superare l'immobilismo: e anche tendere la mano alla Spagna di Felipe Gonzalez, con cui la Cee potrà ora riprendere i negoziati. L'Italia ha fatto male, dice la Confagricoltura: non conveniva accordarsi su una soluzione prima di aver risolto i problemi finanziari della Comunità. L'Italia ha fatto tutto sommato bene, risponde la Confcoltivatori (e la sua tesi convince di più): ha ottenuto un risultato politico senza pagare un prezzo agricolo troppo alto.

Una cosa però stupisce di fronte alla gravità dei problemi Cee, al vero e proprio rischio che dopo Atene l'agricoltura italiana chiederà la «cassa integrazione» per i suoi 2,5 milioni di occupati, le organizzazioni agricole italiane si muovono in ordine sparso. Un esempio? Giovedì le cooperative agricole della Lega hanno promosso una manifestazione. Venerdì Giuseppe Avolio, presidente della Confcoltivatori, si è incontrato ad Atene con il ministro greco dell'agricoltura, dando praticamente il via alla Marcialonga. Sabato c'è stata la vertenza Europa della Coldiretti. La settimana prossima ci sarà un convegno della Confagricoltura. La mobilitazione è intensa, il clima si arroventa, ma se si è divisi, servirà tutto questo?

Arturo Zampaglione

Enti di sviluppo, una giungla

Sono 18, con 12.000 dipendenti, un costo di 250 miliardi, 540 consiglieri. Ma servono veramente? E a chi? Per rilanciarli ci vorrebbe...

I PRESIDENTI: 11 DC, 5 PSI (1 PCI)

	dipendenti	di cui amministratori	presidente
Calabria	1.524*	1.045	DC
Sardegna	1.442	1.133	DC
Sicilia	1.312	1.120	PSI
Puglia	1.081	649	DC
Emilia Romagna	641	434	PSI
Campania	462	310	DC
Abruzzo	443	310	DC
Toscana	410	210	PSI
Veneto	330	292	DC
Basilicata	287	185	DC
Umbria	250	160	DC
Marche	149	110	PSI
Friuli	120	90	DC
Molise	99	63	DC
Trentino	59	32	DC
Piemonte	42	18	PSI
Lombardia	28	12	PSDI
TOTALE	8.873	6.392 (72%)	

* Oltre 3.500 operai fissi impiegati nelle opere di forestazione.

Dodici dipendenti, 250 miliardi di costo di gestione, 540 consiglieri di amministrazione: questa è l'immensa struttura dei 18 enti regionali di sviluppo agricolo. Nati come enti di riforma all'inizio degli anni '50, trasformati in strumenti di sviluppo sotto il controllo del ministero dell'Agricoltura nel 1965, a partire dal 1976 sono diventati organismi regionali, chiamati anche a garantire la partecipazione delle categorie agricole. Ma sono realmente utili per la crescita e la qualificazione dell'agricoltura italiana?

Non tutto funziona. Basti pensare che con l'attuale struttura gli enti costano alle Regioni 250 miliardi all'anno, soltanto per pagare gli stipendi a 12.373 dipendenti. Di questi solo 650 sono laureati in agraria e 980 diplomati in agraria. Mentre circa 1.000 sono geometri, 1.190 personale eterogeneo, 3.500 rivestono il ruolo di operai forestali a tempo indeterminato nella sola Calabria e ben 6.392 sono amministratori. Il governo nazionale se ne è lavato le mani con la scadenza della legge 386 del 1976. Gli organismi dirigenti, tra Consigli di Amministrazione e Collegio dei sindaci, sono composti da circa 540 persone, tra rappresentanti delle Regioni e designati dalle

«Pochi tecnici, ma tanti burocrati (lottizzati)»

organizzazioni agricole e dai sindacati, e in grande maggioranza sono democristiani. I comunisti sono in tutto l'8%. Dal punto di vista dei risultati il bilancio è molto deludente, anche se ovviamente cambia da regione a regione. Nel complesso si può dire che gli enti rispondono solo in parte (e spesso male) alle aspettative dei produttori agricoli. I quali il più delle volte li considerano organismi erogatori di premi, sovvenzioni e aiuti comunitari, più che poli di sviluppo. Eppure i loro compiti dovrebbero spaziare dalla promozione della cooperazione alla divulgazione di nuove tecnologie, dalla assistenza tecnica e finanziaria, al rilancio integrato di alcune aree. Tutti campi in cui gli enti di sviluppo hanno brillato nella maggioranza dei casi per la loro assenza: un po' per l'incapacità

degli enti di sviluppo appare necessario, ma pensando ad una loro nuova identità, istituzionale e operativa. Nel modello di Regione quale organo di indirizzo, programmazione, legislazione e controllo, l'ente di sviluppo agricolo dovrebbe diventare uno strumento operativo di diretta emanazione regionale, perdendo la caratteristica di «organismo gestito dal potere pubblico e dai produttori». Il Consiglio di Amministrazione dovrebbe essere composto da rappresentanti qualificati della Regione, eventualmente affiancato da un Comitato Tecnico-scientifico formato da esperti designati anche dai produttori e guidato da commissioni consultive istituzionalizzate. La responsabilità generale sarebbe così internamente demandata alla Regione ed i produttori verrebbero coinvolti da una compartecipazione e responsabilità che ne fanno talvolta controparte dei stessi. La partecipazione democratica alla elaborazione, definizione e controllo dei programmi dovrebbe essere nelle sedi istituzionali proprie. Anche i compiti degli enti vanno riconsiderati e qualificati per utilizzare al meglio la professionalità dei dipendenti.

Agostino Bagnato

oggi parliamo con...



Franco Tassi Direttore del Parco nazionale d'Abruzzo. Vincitore del Premio Airore d'oro 1983.

«Parchi naturali? Il cittadino ha interesse. Il ministro no»

— Quanta gente visita ogni anno i parchi naturali italiani?

— Cinque milioni di persone. Ancora poche: negli Stati Uniti sono 250 milioni.

— La legge sui parchi è ancora in alto mare. È preoccupato?

— Sui parchi c'è una specie di ping-pong tra i partiti politici. Manca ancora il clima adatto per una buona legge. Io dico: intanto facciamo quel che si può fare subito, cioè applichiamo le leggi esistenti e diamo i fi-

nanziamenti necessari.

— C'è forse una insensibilità delle forze politiche?

— Ogni giorno ricevo migliaia di lettere da semplici cittadini che chiedono informazioni per vedere il parco. Mai un uomo politico mi ha chiesto di visitarlo, mai è venuto un ministro dell'agricoltura.

— È nato il ministero dell'ecologia, cosa potrà fare?

— Creare un nuovo spirito, gettare un sasso nell'acqua. Intanto abbiamo chiesto che gli vengano date le competenze sui parchi e le foreste, che ora assolve il ministero dell'agricoltura in modo inefficiente e burocratico.

— Quanti lupi ci sono ancora nel parco d'Abruzzo?

— Tra 15 e 20, ma la situazione è meno grave di prima.

CALABRIA Un sostegno al sistema di potere dc

Dalla nostra redazione

CATANZARO — L'Ente di Sviluppo Agricolo Calabrese, il più grande d'Italia, sede centrale a Cosenza, è attualmente senza presidente. Lo dirigeva per certi aspetti lo stesso Antonio Pasquale Perugini, ex presidente dc della giunta regionale eletto il 26 giugno scorso deputato. Ma per costringerlo a presentare le dimissioni da presidente dell'Ente — dimissioni peraltro solo annunciate ancora — ci sono voluti più di tre mesi. Sono all'ultimo Perugini ha resistito.

È un particolare illuminante per capire cos'è stato e cos'è ancora oggi l'ESAC, l'ex Opera Sili-

te di sviluppo agricolo con il preciso scopo di dare un contributo di programmazione, di scelte moderne, di nuovi indirizzi tecnici e sperimentali a sostegno dei produttori singoli o associati. In 30 anni l'ESAC non ha per la verità mai smesso — nella vecchia come nella nuova veste — di essere un sostegno al sistema di potere della DC, uno strumento fondamentale della gestione del potere, e trascurando così i suoi compiti istituzionali.

La legge di riforma e di regionalizzazione dell'Ente, la legge n. 28 che risale ad alcuni anni fa, è stata sistematicamente disattesa e in tre anni alla presidenza del consiglio d'amministrazione si sono avvicendati — secondo precise logiche di appropriazione da parte dei parti-

ti di governo — quattro presidenti (tra cui due segretari regionali della DC e del PRI, e un assessore regionale del PSDI).

«Siamo ad un punto drammatico — dice Pasquale Perugini, comunista, membro del consiglio d'amministrazione dell'ESAC — per mantenere in piedi il mastodontico apparato burocratico: l'ente spende in ogni anno 250 miliardi. Ma ancora oggi non abbiamo né programmazione fondiaria, né alcuna assistenza per le colture tradizionali e quelle sperimentali, mentre resta ancora aperto un grande scandalo degli impianti di trasformazione dei prodotti agricoli. Il riferimento è a 56 piccole e grandi strutture costate alla collettività qualcosa come 50 miliardi a prezzi del 1979 e tuttora inutilizzate o sottoutilizzate. Si tratta di oleifici, conservifici, zuccherifici, enologici, saponifici ed alimentari destinati alla produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti, disseminati un po' in tutta la Calabria, e che stanno lentamente marcendo.

Filippo Veltri

EMILIA ROMAGNA «Nei programmi anche la meteorologia»

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — 650 dipendenti, un bilancio in pareggio, lo «spettro» dell'ex ente di sviluppo interregionale (Ente Delta Padano) che sembra porre ancora oggi qualche problema, una mole di problemi (in parte irrisolti) ereditati dalla riforma fondiaria e dalla bonifica (le cosiddette gestioni speciali) che si intrecciano con i nuovi compiti di ricerca e programmazione, questo in sintesi l'ERSA, istituito in Emilia Romagna con una legge regionale nel maggio del 1977, strumento operativo della Regione per l'attuazione degli interventi stabiliti in sede di programmazione agricola di sviluppo. In parte, la preoccupazione dei primi anni di creare un ente inutile è stata superata,

l'operazione di trasformazione del vecchio ente non è stata facile o sembra non ancora conclusa.

Il vecchio e il nuovo, con il presidente dell'ente, Paolo Perugini, parliamo del nuovo. Che cosa fate?

«Un primo settore di attività è quello dei trasferimenti di tecnologie. Traduciamo in termini produttivi la ricerca svolta dall'università. Un esempio? Abbiamo tremila ettari di aziende sperimentali; su quei terreni applichiamo l'idea nuova e se funziona la diffondiamo attraverso le associazioni agricole.

Quale il rapporto con i produttori? Nel Consiglio di amministrazione 13 membri sono nominati dalla Regione, altri 13 designati dalle organizzazioni

produttive, sindacali e dalle cooperative che operano nel settore.

Torniamo al vostro lavoro. Prevediamo da noi sono usciti il progetto del canale emiliano romagnolo, i piani delle valli di Conca, i piani di sviluppo dei prodotti agricoli. Abbiamo un consistente patrimonio di capacità tecniche e professionali. Un altro capitolo: l'assistenza finanziaria e delidatoria.

Per statuto il campo di attività è vasto: studi, progettazione, ricerca, consulenza. Oggi qual è l'iniziativa più importante? Il servizio meteorologico. Riusciamo tra circa sei mesi a produrre i primi risultati. Il fatto che più colpisce di questo servizio è che i coltivatori potranno sapere se nella loro zona cadrà la grandine. Ma l'aspetto più importante è un altro: una volta studiato il tipo di terreno e le condizioni meteorologiche medie (umidità, sole) potremo dare consigli sulle colture più adatte. Per fare presto, però, ci servono i dati degli anni precedenti che ha il ministero. »

r. p.

Dall'Inghilterra

Agronica Si andrà in stalla col computer tascabile



LONDRA — È l'ultimo grido in fatto di agronomia (l'elettronica applicata all'agricoltura): un minicomputer portatile che registra ed elabora tutti i dati relativi ad un allevamento.

Quanto produce la mucca X? Quando partorisce? Quanti litri di latte produce? Come ottimizzare l'alimentazione della vacca? Per rispondere a queste domande basta scrivere sulla tastiera del minicomputer (che assomiglia a quella delle calcolatrici portatili) il numero della bovina, e avere sul display tutte le risposte. Senza ritornare a casa o in ufficio per



consultare i quaderni.

L'apparecchio si chiama Dairyloc ed è prodotto dalla ditta inglese Datafile che lo ha presentato alla Royal Show. Vi è un modello per 250 capi e uno per 500. Il Dairyloc è anche fornito con una base di appoggio che tiene le batterie ed è munito di un sistema di scrittura su carta in modo da poter conservare i dati.

La vera comodità sta nella dimensione dell'apparecchio: 30 cm. per 12, molto leggero, trasportabile ovunque (nella stalla, in macchina, nei campi, sul trattore).

Come la Regione Lombardia distribuisce i fondi per l'agricoltura: tre esempi di clientelismo dc

Crediti tagliati (ma non per tutti)

Col «Biferno» anche il Molise ha il suo vino DOC. Ecco com'è

Con il riconoscimento del primo vino DOC, il «Biferno» (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 30-9-1983) anche il Molise partecipa alla classificazione dei vini italiani completando così il quadro regionale. In questa denominazione sono compresi tre tipi di vino: il rosso, il rosato e il bianco, con provenienza in prima da due dei vigneti Montepulciano (60-70%), Trebbiano toscano (15-20%), e Aglianico (15-20%), mentre i componenti del tipo bianco sono il Trebbiano toscano (65-70%), Bombino bianco (25-30%) e la Malvasia bianca (5-10%). La zona

di produzione è quella collinare della provincia di Campobasso e interessa l'insieme dei comuni che si affacciano sul Biferno e che dal Biferno arrivano sino al Fortore.

Pasquale Di Lena

MILANO — Ecco tre casi di uso politico dell'agricoltura. Protagonisti la Regione Lombardia, la sua giunta di pentapartito, l'assessore democristiano Ernesto Vercesi. Arroganza del potere o scandalo? Cerchiamo la risposta dai fatti.

PRIMO CASO — Con una delibera della scorsa estate la giunta decide la riduzione del credito agevolato per il 1983 alle strutture associative e cooperative agricole. E la conseguenza dei tagli al settore imposti dal governo. Nel 1982 la cifra delle «spese ammesse» per le varie cooperative e associazioni si aggirava attorno ai 188 miliardi. La riduzione media del 29,5 per cento, ricavata dalla somma delle tre voci principali: aventi diritto al credito (credito di conduzione, anticipazione ai soci, acquisto di cose utili) abbassa la quota per il 1983 a circa 133 miliardi. Si «doveva» dunque tagliare ma «come» si è tagliato? Di criteri oggettivi non è il caso di parlare.

Un primo sospetto sul «colore» politico delle riduzioni nasce già dalla geografia della distribuzione dei quattrini. Due delle nove province lombarde sorprendentemente aumentano il credito. Si tratta di Como (+ 20 per cento) e Sondrio (+ 27,3

per cento), mentre altre a più spiccata vocazione agricola subiscono una pesante penalizzazione: Cremona (— 40%), Pavia (— 31,3%), Mantova (— 33,4%). Il secondo sospetto nasce dalla constatazione che ai consorzi agrari provinciali è stato riservato un trattamento di riguardo: il credito è ridotto solo del 3,4% (da 23 miliardi e 437 milioni a 22 miliardi e 733 milioni). Il terzo sospetto (che è ormai certezza della discriminazione avvenuta) lo offre l'analisi dei finanziamenti assegnati a strutture agricole associate a diverse centrali cooperative: meno soldi a quelle aderenti alla Lega, più credito a quelle aderenti all'Unione.

Ecco alcuni esempi: al macello di Pegognaga si passa da un miliardo e 865 milioni a 710 milioni; all'Aica di Roncole Ferraro da 370 milioni a 315; alla Cisa da 550 milioni a 300. Per i bianchi arrivano invece gli aumenti di credito: al Centro vitellini di Tripoli (da un miliardo e mezzo a tre miliardi e 900 milioni), al Consorzio lattiero mantovano (da 4 miliardi e 200 milioni si passa a 6 miliardi e 470). E sono solo alcuni esempi clamorosi.

Ciò che è intollerabile — conferma il consigliere regionale del PCI Enrico De Angeli — è questa utilizzazione del poco

credito a disposizione, che crea discriminazione addirittura fra le imprese dello stesso settore.

SECONDO CASO — Per il 1982 la Regione ha previsto alcuni stanziamenti per la campagna di promozione dei vini lombardi sugli organi di stampa. Centodieci milioni così distribuiti: 100 milioni a settimanali cattolici e 10 milioni al settimanale «L'Espresso». L'Espresso per il 1983 è più consistente: oltre 156 milioni. Sempre più sorprendente la ripartizione: 140 milioni ai settimanali cattolici, 10 a «L'Espresso», quattro milioni e mezzo per un inserto pubblicitario su «L'Espresso» e poco più di due milioni per un inserto sull'«Avanti».

TERZO CASO — Con una delibera del 27 settembre scorso la Giunta autorizza ben 18 persone a prendere parte a un viaggio in Francia e Israele per studiare l'irrigazione e il drenaggio. C'è molto da eccepire sui titoli dei componenti della folla compagna. Particolare invece trascurabile è che 15 dei diciotto viaggiatori siano democristiani. Pare tuttavia che il commissario di governo abbia bocciato la delibera. Loro ci hanno provato...

Carlo Brambilla

Chiedetelo a noi

82 anni, il suo è un caso molto triste

Sono un pensionato di 82 anni con poco più di 500 mila lire mensili. Nel 1969 ho affittato a un uomo per 100 mila lire all'anno un mio terreno di 7800 metri quadri con una casa di quattro stanze (che a dir la verità non gli avevo consegnato, ma lui l'aveva occupata lo stesso e io ho lasciato fare per non compromettere la nostra vecchia amicizia). Nel 1980 mi hanno offerto 40 milioni per il terreno e la casa e allora ho scritto all'affittuario se voleva comprarlo. Lui ha risposto di sì, ma ha detto che gli devo pagare le migliori. Ma non c'è nessuna ragione di pagarle perché il terreno era ben piantato di vigneto e sulla casa ho pagato due milioni e mezzo. Oltre tutto mi ha minacciato di non mettere più piede sul mio terreno.

Lui continua a pagarmi centomila lire mentre io per l'affitto di una stanza con cucina più servizi in comune da centomila lire iniziali pago oggi 500.000 e adesso la padrona mi ha scritto che quest'anno scade il fitto e non intende rinnovarlo.

Cosa devo fare?
PIETRO BELLUCCO
Saronno (Varese)

Caro compagno, il tuo è un caso molto triste. Triste perché non è giusto che si arrivi a 82 anni, dopo una vita di lavoro, e si debba correre il rischio di

Il mais perde colpi, troppi concorrenti

Dopo una partenza lanciata il mais incomincia a perdere colpi. L'esordio della campagna massiccia 1983-84 era avvenuto su basi estremamente sostenute con prezzi superiori di oltre il 20 per cento a quelli dell'anno scorso, ma in questi ultimi giorni sul mercato si è manifestata una certa tendenza flessiva in concomitanza con la maggiore offerta del granone nazionale di nuova produzione.

Nelle principali aree di coltivazione le operazioni di raccolta volgono ormai al termine, tanto che già ha avuto inizio la trebbiatura delle varietà tardive. In alcune zone del Veneto e del Friuli si è accresciuto l'afflusso di prodotto sul mercato per un certo ingombro presso gli impianti di essiccazione che non hanno potuto assorbire tutto il mais trebbiato.

Ma a deludere i produttori è stata soprattutto la domanda, che si è indebolita per una serie di motivi. In primo luogo diversi acquirenti non hanno comprato mais, perché ritengono preferibile attendere le aste AIMA di grano comunitario destinato ad uso zootecnico che si svolgeranno il 25 e il 26 ottobre. In queste due gare verranno messe complessivamente in vendita 190 mila tonnellate, un quantitativo ragguardevole che dovrebbe trarre l'altro essere accessibile a condizioni piuttosto interessanti.

Un altro fattore dell'indebolimento della domanda, è costituito dalla concorrenza del prodotto estero. Si ha ad

Prezzi e mercati

In breve

esempio notizia che sono stati stipulati non pochi contratti di mais jugoslavo. Fino a qualche anno fa la Jugoslavia non era affatto esportatrice verso l'Italia, ma già nella campagna 1982-83 è riuscita a vendere sul nostro mercato oltre 110 mila tonnellate e nella nuova campagna potrebbe allargare ulteriormente la sua quota visto che quest'anno ha ottenuto un raccolto eccezionale per quantità (107 milioni di tonnellate).

C'è poi l'incognita del mais francese: la produzione transalpina è un po' diminuita rispetto ai livelli del 1982, e anche le scorte nei magazzini sono forse meno consistenti del consueto, ma le esportazioni estere restano notevoli.

E qui un ruolo decisivo, per quel che ci riguarda, avranno gli orientamenti che assumerà la politica comunitaria. Se prevarrà la tendenza a contenere le spese di ogni genere, non c'è dubbio che verranno colpite anche le restituzioni per le esportazioni cerealicole, e quindi i francesi troveranno sicuramente che l'unico sbocco alternativo rispetto ai paesi terzi sarà il mercato italiano.

Luigi Pagani

Prezzi della settimana 17-23 ottobre.
Rilevazioni IRVAM in lire-quintale:
Treviso 31.600-31.800
Verona 31.700-32.000
Reggio Emilia 31.700-32.100
Ferrara 31.800-32.000
Milano 31.600-32.100
Padova 31.500-31.800

● «ERRATA CORRIGE» Domenica scorsa l'articolo di Vincenzo Tili, dell'ESAVE di Faenza, sulle motivazioni scientifiche dell'anidride carbonica sprigionata dal mosto, conteneva un errore nella sua firma. Ce ne scusiamo con Tili e con i lettori.

● «LA FINANZIARIA AL SENATO». I senatori del PCI hanno presentato alla commissione agricoltura un ordine del giorno sulla legge finanziaria. Si afferma la unidimensionalità degli stanziamenti previsti per l'agricoltura e si chiede, in particolare, di destinare il 10% del FIO (Fondo di investimenti e occupazione) al settore agricolo. Un altro ordine del giorno comunista sulla riforma del MAF e sulla valorizzazione del ruolo delle Regioni è stato votato alla unanimità.

● «IMPORTAZIONI LATTIERO CASEARIE». Nei primi 7 mesi del 1983 sono diminuite del 3,5% rispetto all'anno scorso. L'importo di burro è diminuito del 15,7%.

● «PERE». Si presenta particolarmente abbondante la produzione 1983 sia in Italia (14.700.000 q) che in Francia (11.469.000 dello scorso anno) sia in Europa (15.700.000 q).

● «EMILIA ROMAGNA». 7 miliardi e mezzo sono stati stanziati dalla Regione per il triennio 1983-85 per l'attuazione del piano carni previsto dal regolamento Cee 1944/81.

● «MARKETING DEI PRODOTTI AGRICOLI». È il titolo del volume di Paolo De Stefano pubblicato dall'Edagricole di Bologna. Il contributo concreto alla soluzione dei problemi della commercializzazione.

SCRIVETEICI — Avete problemi legali o fiscali? Volete consigli sulle coltivazioni? Avete commenti o critiche da fare? Tutti i lettori possono scrivere indirizzando le lettere a: L'Unità, pagina agricoltura, Via dei Taurini, 19 - 00185 ROMA.

Mostra d'Oltremare

NAPOLI
29 OTTOBRE
1 NOVEMBRE
1983

OPTICA

8° SALONE INTERNAZIONALE DELL'OTTICA OFTALMOLOGIA - INGEGNERIA (Strumenti)

RISERVATO AI SOCI OPERATORI ECONOMICI

Orario
dalle ore 9 alle ore 19

organizzazione:
MOSTRA D'OLTREMARE E DEL LAVORO ITALIANO NEL MONDO
80125 NAPOLI - PIAZZALE TECCHIO, 51 - Tel. 619222-61642
in collaborazione con:
AICON - ASSOCIAZIONE COMMERCianti IN OTTICA FOTO CINÈ
INGEGNERIA MICROSCOPIA GEODESIA DELLA PROVINCIA DI NAPOLI